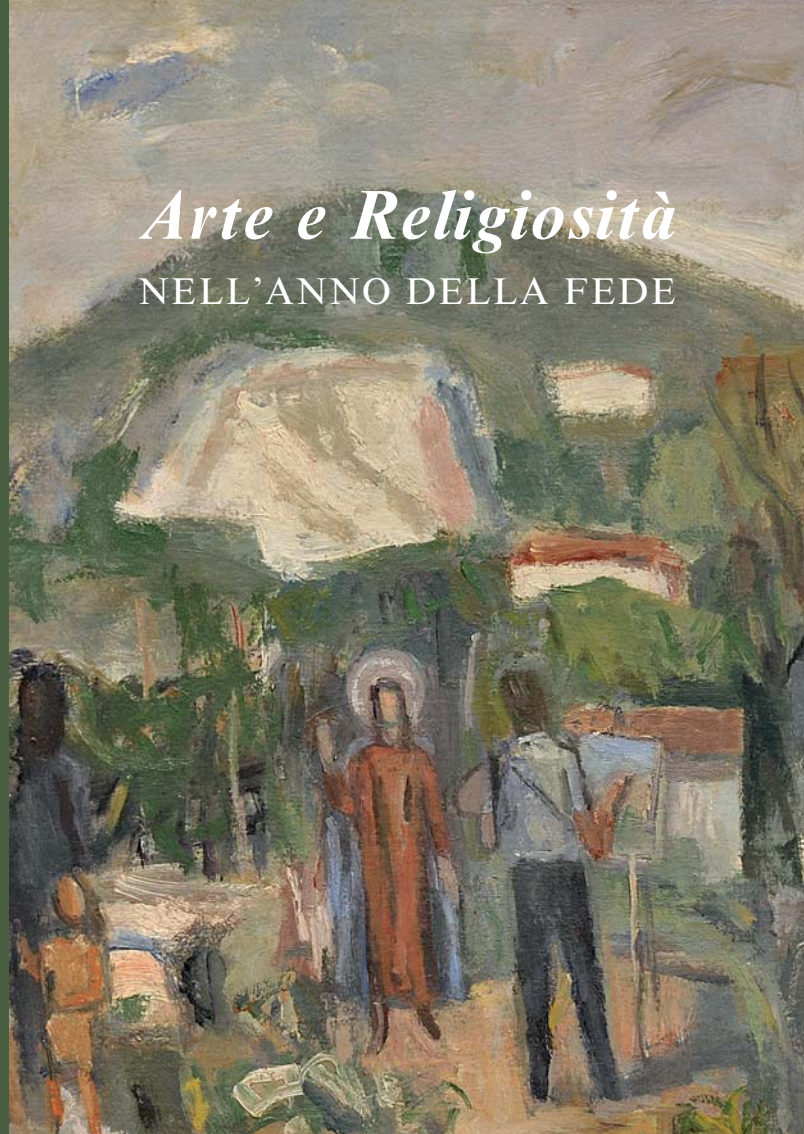


Arte e Religiosità
NELL'ANNO DELLA FEDE



In copertina:

Carlo Dalla Zorza

Gesù con noi, anni 60

olio su carta su cartone cm 35x25 (part.)

Catalogo n° 254 della mostra

Arte e religiosità

NELL'ANNO DELLA FEDE

alla **Galleria Ponte Rosso**

dal 28 febbraio al 30 marzo 2013

20121 Milano - via Brera 2

Corrispondenza: via M.te di Pietà 1A

Tel./Fax 02.86461053

E-mail: ponterosso@ponterosso.com

Sito Internet: www.ponterosso.com

Catalogo stampato in 1500 esemplari
dalle Grafiche Giardini - Pantigliate (MI)

Foto e grafica Alessandro Consonni
Archivio Artefigurale
via M. D'Agrate, 17 - 20139 Milano
a.consonni@ponterosso.com

Arte e Religiosità
NELL'ANNO DELLA FEDE

testi di

Enzo Bianchi Priore di Bose
Don Vito Telesca



GALLERIA PONTE ROSSO
MILANO



TRENTO LONGARETTI

Cena in Emmaus, 1959 - pastelli e tempera su tavola cm 80x80

L'arte, l'uomo e la fede

Sono molto grato alla Galleria Ponte Rosso di Milano, che tiene viva con fedeltà e passione la memoria - gravida di futuro! - dell'arte figurativa, per aver organizzato assai opportunamente questa esposizione, che ben si situa come originale, luminoso contributo in questo *Anno della fede* indetto da Papa Benedetto XVI.

Ritengo infatti di fondamentale rilievo l'attuale ripresa del dialogo con gli Artisti da parte della Chiesa, con diverse iniziative tra cui spicca l'incontro con il Santo Padre nella cappella Sistina del 21 novembre 2009 che ha rilanciato con convinzione e fiducia il messaggio rivolto agli artisti alla chiusura del Concilio (8 dicembre 1965): "Ora a voi tutti, artisti che siete innamorati della bellezza e che per essa lavorate: poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, gente di teatro e cineasti... A voi tutti la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici!"

Sì, l'arte ci strappa al sonnambulismo spirituale, ci risveglia, ci apre cammini di senso. L'arte è un grande antidoto alla malattia dell'oblio, dell'opacità, dell'ottundimento, e la bellezza, come diceva un Padre della Chiesa, Dionigi l'Aeropagita, "suscita ogni comunione", è trasfigurazione del mondo, del "deserto dei cuori", che esige contemplazione, compassione, amore e, più che mai, fede-fiducia.

Se la fede infatti è mettere fiducia, fidarsi, se è un'attitudine complessiva della persona, allora comprendiamo che le difficoltà a credere oggi si radicano nel profondo, nelle difficoltà stesse del mestiere di vivere; comprendiamo che la fede, il credere è una realtà antropologica fondamentale, una realtà costitutiva dell'esistenza umana, come la ragione, come il linguaggio. La fede è un atto umano, un atto della libertà dell'uomo, tanto che è possibile affermare che *non ci può essere umanizzazione autentica senza la fede*.

In altre parole, non si può essere uomini senza credere, perché credere è il modo di vivere la relazione con gli altri; e non è possibile nessun cammino di umanizzazione senza gli altri, perché vivere è sempre vivere con e attraverso l'altro. Come sarebbe possibile vivere senza fidarsi di qualcuno? Noi uomini, a differenza degli animali, usciamo incompiuti dall'utero materno, e per venire al mondo e crescere come persone, per acquisire una soggettività abbiamo bisogno di qualcuno in cui mettere fede-fiducia.

Credere nell'altro è un atto di fede umana, dal quale dipende la qualità della convivenza umana, la resistenza alla barbarie che è sempre una tentazione per tutta l'umanità. Sono convinto che oggi dovremmo reimparare a credere nell'altro, dovremmo investire molte forze per una rieducazione a questa fiducia, perché gli ultimi decenni sono stati segnati proprio da un venir meno della fede, dal rifiuto radicale di credere, dal rifiuto dell'atto della fiducia come atteggiamento umano. In questa situazione, come possiamo scandalizzarci della crisi della fede in Dio? Se l'atto umano della fede è così fragile, debole e contraddet-

to, come potrebbe essere facile il credere in Dio? Parafrasando un'affermazione della Prima lettera di Giovanni potremmo chiederci: se non sappiamo credere nell'altro che vediamo, nell'uomo, come potremo avere fede in Dio che non vediamo (cf. 1Gv 4,20: «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede»)?

Può darsi che questo cammino oggi sia più difficile che in altri tempi, ma sono convinto che l'uomo di ogni tempo, latitudine e cultura resti sempre l'uomo. Quest'uomo ha bisogno di credere, in vista del suo cammino di umanizzazione; ha bisogno talvolta di diventare cosciente della crisi di fiducia in cui è immerso, per potersi da essa risollevarsi. Può darsi che mi sbagli, ma ritengo sia venuta l'ora di essere consapevoli che siamo chiamati a riprendere con risolutezza il cammino del credere. Vorrei dire semplicemente una cosa: dopo che si è incontrata un'altra persona, non ci si chieda che cosa le abbiamo insegnato, che cosa le abbiamo trasmesso a proposito della fede in Dio. Ci si chieda piuttosto: *le persone, dopo avermi incontrato, hanno più fiducia, hanno più fede nella vita e negli altri?* Questa è la domanda decisiva da porsi per intraprendere qualunque discorso serio, anche quello sulla crisi o sulla precarietà della fede in Dio.

Enzo Bianchi
Priore di Bose

Arte e religiosità, nell'anno della fede

«L'Einführung», (la sensibilità) degli Artisti della Ponte Rosso.

L'anno della fede promosso da Benedetto XVI, in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, i cui testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa, sono una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si è appena aperto, vuole essere un pressante invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. A tal proposito il Santo Padre bene ha fatto a ricordarci lo straordinario testo di Sant'Agostino tratto da una sua omelia sulla *reditio symboli* - la consegna del Credo:

“Il simbolo del santo mistero che avete ricevuto tutti insieme e che oggi avete reso uno per uno sono le parole su cui è costruita con saldezza la fede della madre Chiesa sopra il fondamento stabile che è Cristo Signore...voi dunque lo avete ricevuto e reso, ma nella mente e nel cuore lo dovete tenere sempre presente, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze e non scordarlo durante i pasti: e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore” Sermo 215,1. (1)

Nel corso dei secoli, sempre, i cristiani hanno dovuto tenere alto l'impegno nel testimoniare con la propria vita i contenuti della fede e renderli visibili al mondo e il Signore, a coloro che si sono posti umilmente in ascolto della sua parola, ha aperto il cuore, *tanquam* un autentico sacrario dell'accoglienza della grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio. (2)

Sin dalle origini del cristianesimo ambito privilegiato per tenere vivo il dono della fede nei fedeli è stato il rapporto tra arte e fede. Una vera e intensa *diaconia* da parte dell'arte ha reso possibile in ogni tempo la lettura e la interiorizzazione dei misteri della fede da parte di coloro che venivano considerati *i poveri* rispetto all'approccio accademico della teologia. In assonanza a questo percorso secolare oggi, in maniera propositiva *nella nota, da parte della Congregazione per la dottrina della fede, con le indicazioni pastorali unitamente al testo del Motu proprio del Papa*, l'arte viene invitata a servire la fede in funzione catechetica ed ecumenica nel dialogo tra chiesa e mondo contemporaneo. (3)

Insieme a questo riferimento della nota pastorale il rimando di Benedetto XVI al Concilio Vaticano II e all'indizione dell'Anno della Fede nel 1967 da parte di Paolo VI per fare memoria del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, considerando le finalità di questo scritto, quasi ci obbliga a sintonizzarci con l'accorato e sofferto appello di Paolo VI agli artisti nella Cappella Sistina nel 1964 perché, in quel tempo di profondi sconvolgimenti, non avesse a mancare alla Chiesa l'apporto storico delle arti. È a tutti noto, a distanza di cinquant'anni, quanto

proficua sia stata per la Chiesa italiana la sofferta e sincera confessione di Paolo VI nel riannodare un intenso dialogo con il mondo dell'arte in genere, ma più specificatamente con le arti visive. Esso si è concretizzato in un viaggio che la Chiesa italiana ha saputo orientare, dopo un considerevole tempo di incubazione, attraverso molti tentativi sebbene sparsi e non propriamente coordinati o non tenuti sufficientemente in considerazione. Intuizioni e sensibilità di singoli operatori, sacerdoti o laici hanno fatto sì che il ritorno dell'arte cristiana si rendesse visibile e tangibile nelle tante mostre d'arte sacra corredate di splendidi cataloghi, nei molteplici restauri delle chiese, nell'Evangelario del 1987, nella nuova edilizia sacra e in ultimo nella produzione dei nove lezionari per le celebrazioni liturgiche.

Volendo soltanto affacciarmi sull'immenso dibattito intorno a questo rinnovato contesto faccio mio quanto dice il priore Enzo Bianchi nel discorso di apertura del XII Convegno "*Liturgia e Arte - la sfida della contemporaneità*" tenutosi a Bose dal 3 al 5 giugno 2010: "La Chiesa non ha mai avuto come proprio uno stile artistico, ma ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca... Anche l'arte del nostro tempo... purchè (*inserviat*)... alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti. Questa capacità di servire alla liturgia dovrebbe costituire la vera domanda sull'arte astratta". Pertanto benvenuta dunque l'arte aniconica e ogni forma espressiva dell'arte contemporanea. "Ma alla comunità cristiana - sempre secondo quanto afferma Enzo Bianchi - resta il difficile compito di discernere l'opera d'arte coerente con la liturgia, in modo tale che essa partecipi veramente alla concelebrazione". Cfr. *ibid* p.10

Questa mia introduzione è per servire su un piatto d'argento quanto la Galleria Ponte Rosso di via Brera in Milano, riesce a tirare fuori dal suo inesauribile e preziosissimo scrigno per una testimonianza di alta qualità del dialogo tra arte e fede, che ha saputo intessere nel corso della sua lunga attività espositiva.

La Ponte Rosso, attestatasi nell'ambito dell'arte figurativa ma non chiudendosi alle novità, si è distinta per la promozione di molte iniziative a favore delle nuove generazioni, e oggi sollecitata dalle iniziative pastorali proposte dalla Congregazione per la Dottrina della Fede presenta uno spaccato prezioso di opere di quegli artisti appartenenti al tempo, appena dietro a quello che noi viviamo, che non hanno mai chiesto di andare via di casa, né hanno mai preteso la loro eredità per andare a sperperarla lontano.

Un vero patrimonio dell'arte figurativa religiosa viene messo a disposizione, oggi nell'anno della fede, per una comune contemplazione della sua bellezza, del suo splendore, e, in senso lato, nel tempo in cui l'invito pressante agli artisti a tornare nella casa del Padre, se mi è permesso di appellarlo così, il gesto di Paolo VI, con il suo contenuto altamente riconciliante, ha prodotto molti ripensamenti e ritorni nel mondo dell'arte religiosa in genere e ha altresì introdotto una multiforme presenza di forme artistiche fino a ieri del tutto impensabili per l'arte cristiana soprattutto quella pensata per servire la liturgia.

“Quindi siamo sempre stati amici. Ma, come avviene tra parenti, come avviene fra amici, ci si è un po' guastati. Non abbiamo rotto, ma abbiamo turbato la nostra amici-

zia. Ci permettete una parola franca? Voi Ci avete un po' abbandonato, siete andati lontani, a bere ad altre fontane, alla ricerca sia pure legittima di esprimere altre cose; ma non più le nostre. [...] Rifacciamo la pace? quest'oggi? qui? Vogliamo ritornare amici? Il Papa ridiventa ancora l'amico degli artisti?... Però noi abbiamo già, da parte nostra, Noi Papa, noi Chiesa, firmato un grande atto della nuova alleanza con l'artista". (4)

Oggi gli artisti della Ponte Rosso possono considerarsi a giusta ragione, stando all'immagine *del Padre misericordioso*, come il figlio primogenito, e se fossero tutti vivi sicuramente si sentirebbero un po' turbati da questo vertiginoso ingresso nella casa del Padre di coloro che sono andati lontano, ma che pur tuttavia non hanno perduto, dentro, nel più profondo del loro cuore l'anelito verso l'Invisibile, non hanno smarrito la nostalgia della casa del Padre, ma sono anche certo che non sarebbero gelosi perché la Chiesa ha atteso a lungo il loro ritorno, è andata loro incontro, ha aperto loro le sue porte per far festa, ed essi sanno che appartengono a una stagione lunga due millenni intesa sempre a rendere con la loro arte figurativa l'Invisibile.

La loro sensibilità «L'Einführung», di cui parla Paolo VI, ha reso possibile una lunga stagione dell'arte sacra, quella puramente religiosa, ma anche quella atta a servire la riforma liturgica, fiore all'occhiello del Concilio Vaticano II.

La Ponte Rosso, con questa iniziativa auspicata dalla nota pastorale, umilmente ha voluto rifugiarsi e tenersi fuori dalla mischia usando il termine meno specifico come

è quello di “religiosità”. Le opere scelte, siano esse quadri o sculture, per la mostra in omaggio all’anno della fede, accogliamo come avvolte pienamente dal significato di questo termine, ma andiamo anche oltre se ne siamo capaci, immaginiamoli per un attimo *concelebranti*, come oggi si dice, nelle nostre liturgie, nelle nostre chiese e allora si che il Padre direbbe loro “Figli, voi siete stati sempre con me e tutto ciò che è mio è vostro”. E tutti noi, favorevoli o no che siamo all’arte aniconica, dovremmo potere dire grazie a tutti questi artisti perché nel tempo della dissoluzione e del nascondimento del volto di Dio anche nell’arte religiosa, essi sono coloro che hanno perseverato nel mettersi a servizio di un’arte cristiana fedele nel mantenere il suo compito di “Vangelo dei poveri”.

Don Vito Telesca

Vicario generale dell’Arcidiocesi di
Potenza-Muro L-Marsiconuovo

- 1) Cfr Giovanni Paolo II, Lett.Ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 57 AAS 93 (2001), 308
- 2) Cfr Benedetto XVI, *Motu Proprio “La Porta della Fede”*. Libreria Editrice Vaticana, 2012
- 3) Cfr Congregazione della dottrina della fede. *Nota con indicazioni pastorali dell’anno della fede*. Libreria Editrice Vaticana, 2012
- 4) «Messa degli Artisti» nella Cappella Sistina, *Omelia di Paolo VI*. Giovedì 7 maggio 1964



SILVIO COSADORI

Lo studio del pittore, 1988 - olio su tela cm 60x80

Artisti in mostra

CONTARDO BARBIERI
DINA BELLOTTI
ANGELO BIANCINI
GIOVANNI BLANDINO
LUIGI BRAMBATI
ETTORE CALVELLI
ALDO CARPI
SILVIO CONSADORI
GIOVANNI CONSERVO
CARLO DALLA ZORZA
CRISTOFORO DE AMICIS
FRANCESCO DE ROCCHI
FRANCESCO FEDELI
LUIGI FILOCAMO
LETIZIA FORNASIERI
DINO LANARO
TRENTO LONGARETTI
ENRICO MANFRINI
VITO MELOTTO
CESARE MONTI
ENZO MORELLI
EROS PELLINI
GIANCARLO PERELLI CIPPO
ATTILIO ROSSI
ROMANO RUI
ALBERTO SALIETTI
LEONARDO SPREAFICO



CONTARDO BARBIERI

Madonna del buon auspicio, 1954 - olio su tela cm 40x55



DINA BELLOTTI

Lo sguardo della Madonna, 1995 - temp. grassa cm 45x55



ANGELO BIANCINI

Via Crucis, 1970 - ceramica cm 18x23



GIOVANNI BLANDINO

Gloria allo Spirito Santo, 2004 - legno patinato cm 55x42x35



LUIGI BRAMBATI

Crocifissione, 1980 - olio su tavola cm 70x30



ETTORE CALVELLI

Nostra madre terra (medaglia francescana), 1980 - bronzo cm 13 Ø



ALDO CARPI

Passa la rete, 1953 - olio su tela cm 128x69



SILVIO CONSADORI

La pesca miracolosa, 1978 - olio su tela cm 50x60



GIOVANNI CONSERVO

Angelo, 1990 - legno policromo cm 59x17x22



CARLO DALLA ZORZA

Gesù al ristorante sull'autostrada, anni 60 - olio su tela cm 50x35



CRISTOFORO DE AMICIS

Adorazione dei Magi, 1954 - olio su tavola cm 130x68



FRANCESCO DE ROCCHI

Annunciazione, 1970 - olio su tela cm 60x80



FRANCESCO FEDELI

Madonna con bambino, 1972 - murale cm 60x80



LUIGI FILOCAMO

In cammino, 1983 - tempera grassa su tela cm 40x50



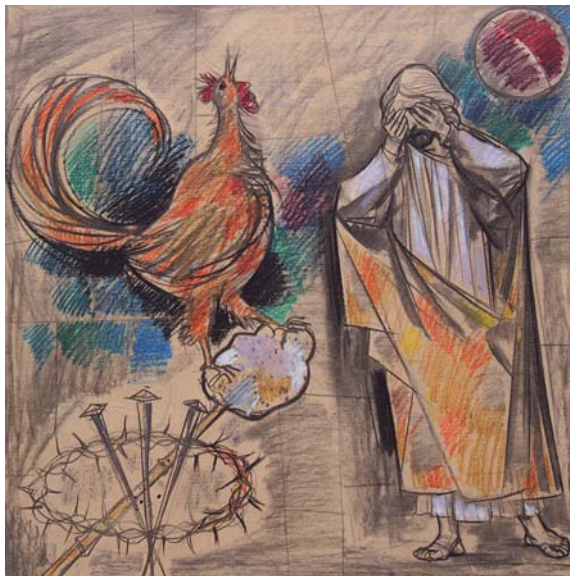
LETIZIA FORNASIERI

Ecce homo, 1997 - olio su tavola cm 40x152



DINO LANARO

Crocifissione, 1975 - inchiostro su carta cm 30x44



TRENTO LONGARETTI

Il canto del gallo, 1959 - pastelli colorati e tempera cm 80x80



ENRICO MANFRINI

Sacra famiglia, 1977 - bronzo cm 35x55



VITO MELOTTO

Preghiera, 2004 - olio su tela cm 70x90



CESARE MONTI

Annunciazione, 1950 - olio su tela cm 56x80



ENZO MORELLI

Le arcate del monastero di S. Chiara ad Assisi, 1925
olio su tavola cm 58x51



EROS PELLINI

La Domenica delle Palme, 1956

bronzo/bassorilievo cm 28x41



GIANCARLO PERELLI CIPPO

Gesù e gli Apostoli, 1960 - olio su tela cm 30x40



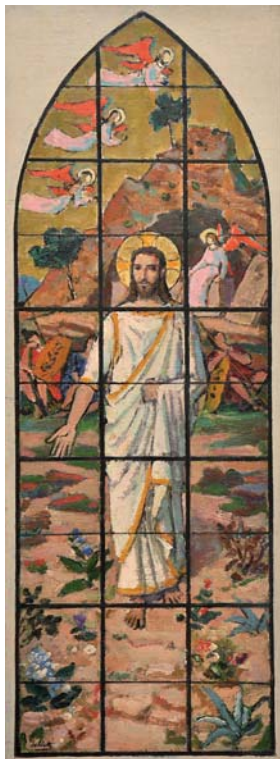
ATTILIO ROSSI

Studio per la XIV stazione della Via Crucis, 1975
inchiostro acquarellato su carta cm 50x70



ROMANO RUI

Crocifissione, 1960 - ceramica dipinta cm 15x46



ALBERTO SALIETTI

Gesù risorto (studio per vetrata), 1955
olio su tela cm 38x102



LEONARDO SPREAFICO

Annunciazione, 1957 - china acquarellata cm36x26